

«Gli elementi che noi abbiamo scoperto sono assimilabili a torture. Ci sono casi evidenti di trattamenti inumani e degradanti». Parla di torture il Comitato internazionale della Croce Rossa (Cicr), che dall'agosto scorso ha visitato più volte il carcere di Abu Ghraib e le altre prigioni irachene, segnalando a più riprese tanto a Washington che a Londra irregolarità e violazioni e raccomandando misure correttive. L'ultima segnalazione nel febbraio scorso, ma già in precedenza la Croce rossa aveva sollecitato le autorità anglo-americane a rispettare la Convenzione di Ginevra. Il quadro che esce dalle osservazioni del Cicr porta a ritenere che le violenze e gli abusi mostrati dalle foto pubblicate in questi giorni non siano un fatto isolato. Al contrario si parla di un «vasto sistema», che la Croce rossa, come d'abitudine, non ha denunciato pubblicamente per garantire la propria libertà di movimento e il diritto di accesso ai prigionieri. Solo la pubblicazione sul Wall Street Journal di stralci di un suo rapporto riservato indirizzato alla coalizione ha spinto il Cicr a confermare quanto emerso, convocando ieri in tutta fretta conferenza stampa, in cui non è mancata una nota critica alle indiscrezioni dei giornali che rischiano di rendere più difficile il lavoro dell'organizzazione in futuro. Quanto segue sono ampi stralci del rapporto del Cicr del febbraio 2004.

«Il Comitato Internazionale della Croce Rossa invita le forze della coalizione in Iraq a registrare una serie di gravi violazioni della Legge Umanitaria Internazionale. Queste sono state documentate e a volte osservate direttamente durante le visite ai prigionieri di guerra, ai civili imprigionati e alle altre persone sotto la protezione della Convenzione di Ginevra, in Iraq, tra il marzo e il novembre 2003. In occasione delle sue ispezioni nei luoghi di detenzione controllati della coalizione il comitato ha raccolto molte accuse tramite interviste private con le persone private della libertà».

Le principali violazioni segnalate in via confidenziale ai responsabili della coalizione, sono le seguenti: «violenze contro persone protette dalla Convenzione durante la cattura e la custodia, con conseguenze quali ferite o morte. Mancanza di notificazioni di arresto delle persone alle loro famiglie. Coercizione fisica e psicologica al fine dell'ottenimento di informazioni durante gli interrogatori. Confinamento prolungato in celle isolate e prive di illuminazione naturale. Uso eccessivo e sproporzionato della forza, con conseguenti ferite o morte, contro persone in stato di detenzione».

«I luoghi di detenzione dove si suppone abbiano avuto luogo i maltrattamenti includono le basi delle unità militari; le sedi dell'intelligence militare di Camp Cropper e il centro correnzionale di Abu Ghraib; i campi di Al-Baghdadi, Heat Base e Habbaniya nel governatorato di Ramadi; il campo di detenzione ricavato dall'ex scuola islamica Saddam Hussein di Tikrit; l'ex stazione di Al-Khaim ora trasformata in base militare, vicino al confine con la Siria; il ministero della Difesa e nel palazzo presidenziale di Bagdad; l'ex ufficio della mukharabat di Bassora, oltre che molte altre stazioni di polizia di Bagdad».

Esempi di maltrattamenti. «L'incappucciamento dei prigionieri serve a impossibilitarli a vedere, a disorientarli e a impedir loro di respirare bene. Spesso per rendere ancora più difficile la respirazione vengono utilizzate anche buste di plastica, a

Già in precedenza erano state segnalate violazioni: «I prigionieri minacciati, picchiati costretti a sfilare con indumenti femminili legati nudi in pose degradanti e fotografati»



Secondo la Cicr le violenze riscontrate nel carcere di Abu Ghraib non sono affatto un episodio isolato ma un «modello» riscontrato in tutto il Paese

volte integrate da una fascia elastica sugli occhi. In alcuni casi queste forme di accecamento momentaneo accompagnano le percosse, incrementando così il timore per l'impossibilità di individuare il momento dell'arrivo dei colpi. L'incapacità di vedere permette all'interrogante di rimanere anonimo, una maniera di garantire impunità. La durata dell'incappucciamento va da qualche ora a due o tre giorni consecutivi. Il sacco viene sollevato solo per bere, mangiare o andare in bagno.

Come ha potuto osservare la Croce Rossa i polsi dei prigionieri a volte vengono chiusi in manette troppo strette e per periodi tanto lunghi da causare lesioni della pelle, senza dimenticare le possibili conseguenze a lungo termine sulla funzionalità delle mani dovute ai

danni nervosi. Percosse con oggetti contundenti (tra i quali pistole e fucili), pugni, schiaffi, calci e ginocchiate in varie parti del corpo (gambe, fianchi, fondoschiena, genitali). Schiacciamento del volto a terra con stivali. Minacce (di maltrattamenti, di ritorsioni contro familiari, di trasferimento a Guantanamo).

Rimanere nudi per diversi giorni in celle di isolamento vuote e in completa oscurità, con solo una latrina. Essere fatti sfilare nudi di fronte alle celle degli altri prigionieri o alle guardie, incappucciati o a volte con indumenti intimi femminili in testa. Atti di umiliazione come dover stare in piedi nudi contro il muro di una cella con le braccia alzate o con indumenti intimi femminili in testa per lunghi periodi, mentre si viene derisi dalle guardie, compreso il personale femminile, e si viene fotografati. Rimanere attaccati con manette alle sbarre di una cella per molte ore ogni giorno in posizione umiliante (nudi o in abbigliamento intimo) o causante dolore fisico.

Da incappucciati venire avvicinati a fonti di rumori o musiche molto forti, oppure venire lasciati sotto il sole anche nelle ore più calde del giorno quando la temperatura può raggiungere i 50 gradi. Venire costretti a rimanere in posizioni affaticanti e dolorose come con le gambe piegate, o in piedi, o con le braccia alzate, per lunghi periodi di tempo.

Questi metodi di coercizione fisica e psicologica sono stati usati in maniera sistematica dai servizi segreti militari per ottenere confessioni, informazioni o altre forme di collaborazione da parte di persone sospettate di costituire minaccia alla sicurezza o ritenute in grado di fornire notizie utili all'intelligence».

Segnalati anche sospetti abusi di potere e maltrattamenti da parte della polizia irachena, posta sotto il controllo delle potenze occupanti. Tra gli abusi segnalati la minaccia di essere consegnati alle forze della coalizione rivolta ai prigionieri, con il fine di estorcere loro denaro. Il comitato si è anche detto preoccupato per l'eccessivo e sproporzionato uso della forza da parte delle autorità di sicurezza durante le proteste o i tentativi di fuga nelle carceri, con ferimento o morte di prigionieri.

Dall'inizio del conflitto il Cicr ha portato all'attenzione della coalizione le proprie preoccupazioni. Nonostante alcuni miglioramenti, denunce di maltrattamenti hanno continuato ad essere presentate alla Croce Rossa. Ciò fa pensare che queste pratiche verso i detenuti si siano ripetute anche in assenza di cause di tipo eccezionale e che costituiscono una pratica tollerata dalla coalizione.

(Traduzione di Gabriele Dini)

La Croce Rossa: «In Iraq torture sistematiche»

Nel rapporto le violenze ai detenuti tra marzo e novembre 2003. «Informammo la coalizione»



Due soldati americani mentre rimuovono un cartello che indica l'ingresso del carcere di Abu Ghraib a Bagdad. Foto di Coerwan Aziz/Reuters

Amnesty: via a un'inchiesta per «crimini di guerra»

Amnesty international ha chiesto in una lettera inviata ieri al presidente Usa, George W. Bush, un'inchiesta sugli abusi commessi dalle forze Usa nella prigione irachena di Abu Ghraib definiti «crimini di guerra». L'organizzazione ha chiesto «indagini complete che garantiscano che non vi sarà impunità per i responsabili delle torture, a prescindere dalla loro posizione o dal loro grado». Nel corso degli ultimi due anni, Amnesty International ha documentato un sistema di abusi commessi dalle forze Usa ai danni dei detenuti, in Iraq come in Afghanistan. Nonostante il segretario alla Difesa americano, Donald Rumsfeld, abbia dichiarato di essere «sconvolto» dagli abusi commessi ad Abu Ghraib e che si tratterebbe di «un'eccezione» anziché di «un sistema o una prassi», negli ultimi due anni Amnesty International ha segnalato ai più alti vertici del governo di Washington una serie di denunce di brutalità e crudeltà perpetrate dalle forze Usa ai danni di prigionieri.

«Possibili abusi anche su civili iracheni»

L'Esercito Usa: si indaga su 42 casi sospetti. Il Vaticano: episodi che offendono Dio

Roberto Rezzo

NEW YORK Tutte le indagini sul trattamento dei detenuti nelle carceri militari Usa in Iraq e in Afghanistan già indicano con chiarezza due punti: quanto s'è visto finora è solo la punta di un iceberg; oltre che sui maltrattamenti resta da far luce su una lunga serie di omicidi. Non solo. Resta da far luce anche su presunte violenze nei confronti di civili iracheni. Stando a quanto dichiarato ieri da Les Brownlee, sottosegretario all'Esercito, davanti alla Commissione Difesa del Senato, il Comando per le indagini penali dell'esercito sta indagando non solo sui casi di abusi su detenuti, ma anche «su 42 presunti casi di violazioni nei confronti di civili iracheni».

Tra le fotografie pubblicate dal *New York Times* vi sono, intanto, quelle di due cadaveri, uno dei quali ricoperto di ghiaccio, a dimostrare che la violenza delle guardie sui prigionieri non si fermava all'umiliazione e allo scherno. Le autorità hanno ammesso che sulle morti di 10 detenuti sono state aperte altrettante inchieste, ma nessun particolare è stato forn-

to sulle circostanze del decesso o sull'identità delle vittime. In un caso è stata la solita macabra foto ricordo scattata dai militari a mostrare accanto al cadavere un foglio di carta con il numero di identificazione del detenuto: 15399. Occorre notare tuttavia che spesso i prigionieri, soprattutto quelli che dovevano essere interrogati dai servizi d'intelligence, non venivano registrati sui libri matricola del carcere. Detenuti che ufficialmente non sono mai esistiti, detenuti fantasma, come li chiama il governo, scomparendo secondo l'infame tradizione di tutte le dittature. Sullo scandalo delle torture ieri è arrivata una nuova condanna del Vaticano. «Chi non condanna tali brutali episodi? - detto monsignor Giovanni Lajolo, "ministro degli Esteri" del Papa. Sono contrari ai più elementari diritti umani. Nella violenza fatta all'uomo è offeso Dio stesso».

Il tentativo dell'amministrazione Bush di liquidare lo scandalo come una serie circoscritta di deprecabili episodi isolati è crollato sotto le denunce delle organizzazioni internazionali che si occupano dei diritti umani e i racconti degli stessi militari coinvolti nelle torture. «Era perfettamente normale maltrattare i prigionieri - ha detto il sergente Mike Sindar, 25

anni, appena tornato dall'Iraq alla base di San Francisco in California - . Era un modo per sfogare la rabbia e la frustrazione. Non erano certo solo sei soldati a comportarsi così». I testimoni riferiscono anche di un ragazzino di 14 anni, preso a pugni e calci sino a che non è stramazza al suolo, mentre i soldati attorno guardavano e ridevano.

Un portavoce della Croce Rossa Internazionale ha riferito all'Associated Press che denunce di abusi e violenze erano state portate all'attenzione delle autorità americane fin dallo scorso anno, ma solo questa settimana il segretario di Stato, Colin Powell, ha fornito rassicurazioni sul fatto che i colpevoli saranno individuati e puniti. Il modo in cui sono state condotte le inchieste da parte delle autorità militari lascia tuttavia gravi perplessità. Sono stati gli stessi soldati oggetto di indagine a rivelare che gli ispettori hanno dato loro un generoso preavviso, almeno una settimana, prima di interrogarli o di perquisire i loro alloggi. «Questo dovrebbe essere abbastanza per dimostrare quanto lassisti siano in fatto di disciplina. E come se dicessero: stiamo per indagare su reati di contrabbando, siete tutti avvisati, sbrigatevi a far sparire le prove».

L'intervista

Renzo Guolo

studioso dell'Islam

Umberto De Giovannangeli

«Le sconvolgenti immagini di Abu Ghraib danneggiano l'Occidente più di un atto militare, alimentando una immagine di sé assai negativa in un mondo che è già incitato all'odio verso l'Occidente dal fondamentalismo islamico». A sostenerlo è il professor Renzo Guolo, studioso dell'Islam radicale, docente di Sociologia e Sociologia delle religioni all'Università di Trieste. «Gli abusi perpetrati a Abu Ghraib - annota il professor Guolo - sono indice della progressiva "guantanamoizzazione" del sistema di reclusione in tutti i contesti in cui sono presenti gli Stati Uniti». Sulle minacce rivolte da Osama Bin Laden al segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, Guolo rileva: «Bin Laden cerca di delegittimare qualsiasi soluzione Onu in previsione del 30 giugno. Non da oggi, peraltro, Al Qaeda considera le Nazioni Unite una sorta di appendice degli interessi occidentali e come tale da colpire spietatamente, come è già avvenuto in Iraq lo scorso agosto».

Quale impatto possono avere sul mondo arabo e musulmano le immagini delle torture inflitte da militari americani e britannici a detenuti iracheni nel carcere di Abu Ghraib?

«Un impatto molto forte e per diversi motivi: il primo, e principale, è che una campagna militare che almeno inizialmente era fondata sulla parola d'ordine dell'exportazione della democrazia, mostra invece agli arabi e ai musulmani in genere il medesimo volto del regime

L'esperto di fondamentalismi: la guerra era iniziata per esportare democrazia, così mostriamo il medesimo volto del regime di Saddam

«Quelle foto danneggiano l'Occidente più di un atto militare»

tirannico di Saddam. Anche nel vulcano della guerra una democrazia deve restare il più possibile fedele ai suoi principi tra i quali il bandire la tortura è uno dei suoi elementi fondativi. In questo senso, le immagini di Abu Ghraib danneggiano l'Occidente nel suo complesso più di un atto militare, alimentando una immagine di sé assai negativa in un mondo che è già incitato all'odio verso l'Occidente dal fondamentalismo islamico».

Rispetto alla cultura musulmana, quali sono le immagini che possono aver provocato maggior impatto emotivo e generato un sentimento diffuso di umiliazione?

«Evidentemente ogni immagine che abbia visto suscita orrore. Nella cultura musulmana il rigetto è ancora più forte perché le modalità della tortura e ancor più il senso di umiliazione che vi è connesso, vanno a intaccare elementi fondativi delle concezioni di vita islamiche. L'immagine di una donna che tiene a guinzaglio un uomo nudo come un cane, gli atti sessuali obbligati sempre davanti la giovane soldata Lyndie che si trasforma in aguzzina, portano all'estremo l'offesa per i musulmani. Nella loro cultura, indipendentemente dal giudizio che possiamo dare su di essa, la relazione uomo-donna è governata dal rapporto intimo-non intimo. Questi atti "contaminano"

«Dopo l'11/9, le garanzie verso i prigionieri sono drasticamente calate. C'è una Guantanamoizzazione in tutti i conflitti dove sono presenti gli Usa»

questo rapporto, tramutando ogni umiliazione una offesa anche sul piano religioso».

Al di là delle responsabilità individuali, le torture e gli abusi perpetrati a Abu Ghraib cosa segnalano nel tormentato dopoguerra iracheno?

«È chiaro che le responsabilità, quando la tortura non è episodica, non possono essere

ricondotte solamente al personale militare o civile, ai "contractors", ma all'organizzazione che gestisce il sistema penitenziario che gli Stati Uniti hanno costruito in Iraq. Da questo punto di vista, vi è una evidente responsabilità politica, poiché i vertici militari, quindi i vertici della difesa Usa, non possono certo ignorare o disinteressarsi di quanto avviene nei gironi infernali del circuito penitenziario-militare. Un Paese democratico ha il dovere di garantire il rispetto dei diritti umani anche nei confronti di chi può essere un accerrimo nemico di quegli stessi diritti. Perché proprio questo valore è una delle specificità della cultura democratica occidentale».

Ciò che è avvenuto a Abu Ghraib rimanda alle vicende di Guantanamo. È un parallelo forzato?

«Dopo l'11 settembre, le garanzie nei confronti dei prigionieri di guerra o incarcerati per terrorismo, sono drammaticamente calate. È come se la guerra al terrorismo giustificasse

ogni cosa, e cancellasse i più elementari diritti della persona sanciti anche in situazioni di guerra dalla Convenzione di Ginevra. La "guantanamoizzazione" del sistema di reclusione si è rapidamente estesa in tutti i contesti bellici o conflittuali in cui sono presenti gli Stati Uniti, e questo ha prodotto un modello di cui Abu Ghraib pare una logica conseguenza. Per fortuna la democrazia americana è ancora in grado di esprimere - attraverso una stampa libera e non asservita al potere e attraverso le istituzioni di garanzia del Congresso - i suoi anticorpi e imporre una svolta su questo terreno. Un terreno su cui si gioca l'immagine dell'Occidente nel mondo islamico e quindi la possibilità di una relazione che non passi attraverso la devastante concezione dello scontro di civiltà».

L'ultima domanda esula dal tema delle torture e investe un'altra questione di strettissima attualità. Come vanno lette le minacce contenute nell'ultimo messaggio di Osama Bin Laden contro il segretario generale dell'Onu Kofi Annan?

«Bin Laden cerca di delegittimare qualsiasi soluzione Onu in previsione del 30 giugno. Indicando Kofi Annan come un nemico su cui porre una taglia, Bin Laden mostra di considerare l'Onu, come peraltro ha sempre fatto, una sorta di appendice degli interessi occidentali. Del resto, il gruppo di Al Zarqawi, che è la promanazione di Al Qaeda in Iraq, ha già mostrato con il sanguinoso attentato dello scorso agosto, la totale aversità jihadista verso le Nazioni Unite».

«L'immagine di una donna che tiene al guinzaglio un uomo nudo, è per i musulmani un'offesa estrema anche sul piano religioso»

Salviamo la scuola. Costruiamo il futuro



Dopo quasi tre anni di governo Berlusconi, la scuola pubblica è più povera e più precaria. Il ministro Moratti ha abolito il tempo pieno alle elementari e il tempo prolungato alle medie, ha abbassato l'obbligo scolastico, ha introdotto la scelta a 13 anni, precoce e senza ritorno, su cosa fare da grandi. Con tre leggi finanziarie la Destra ha tagliato risorse e cattedre. Il risultato è la scuola del tre meno: meno ore di lezione, meno insegnanti (e più precari), meno diritti per tutti. Con questo volume i senatori Ds forniscono

una documentazione essenziale per comprendere cosa sta succedendo e avanzano proposte concrete per salvare l'istruzione pubblica nel nostro Paese.

in edicola con l'Unità a 3,50 euro in più